



RUGGERO PANEBIANCO

PROF. RUGGERO PANEBIANCO

Ruggero Panebianco fu una figura non comune di uomo e di studioso, che per quarantun'anni onorò del suo fervido insegnamento e della sua instancabile attività d'opera e di pensiero la Facoltà di Scienze della nostra Università.

Era nato nel 1848 e pare che la fiamma di quell'anno gli si sia trasfusa nello spirito. Ancor giovinetto si arruolò garibaldino e prese parte all'eroica campagna del Trentino, dove cadde prigioniero. Figlio di madre inglese, fu in Inghilterra, com' Egli diceva, a tentar la fortuna, che lo costrinse anche ai più umili lavori.

Ritornato in patria si piegò con eguale vivacità di volere alla disciplina dello studio, e si affermò rapidamente nel campo della Chimica, sotto il grande maestro Cannizzaro, e in quello della Mineralogia sotto la guida di Struever. Non ancora trentenne, dopo una gioventù così avventurosa, era già libero docente ed assistente di Mineralogia presso l'Università di Roma e a 34 anni, in seguito a concorso, Professore in questa nostra Università.

Egli portò nell'insegnamento e nell'attività scientifica quel calore di apostolo, che lo aveva spinto volontario su per i greppi del Trentino, come se fosse sempre in una battaglia. Fondò nel 1887 la *«Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana»*, dove raccolse tanti pregiati lavori e dalle cui pagine disciplinò i giovani cultori della sua scienza, con critica spesso appassionata e travolgente su uomini e teorie, ma che fu salutare opera di revisione scientifica. Per oltre trent'anni, fino al 1918, la Rivista fece conoscere al mondo il contributo italiano nel campo della Mineralogia. Egli pure vi contribuì largamente con numerosissimi

lavori originali, interessanti specialmente la morfologia e l'ottica cristallografica: nei problemi del calcolo cristallografico e della cristallografia teoretica è dai competenti riconosciuto come un vero maestro.

E maestro fu anche dalla cattedra e nel laboratorio, ed ebbe scolari che divennero pure maestri insigni, come Ettore Artini.

Il suo *«Trattato di Cristallografia»* è, nell'esattezza ed originalità dell'esposizione, lo specchio della sua visione scientifica e del suo insegnamento.

Ma l'attività didattica e scientifica non bastava a soddisfare la sua esuberanza di energia e di idealismo. Egli si credette in dovere anche di un apostolato sociale, nel quale si gettò colla stessa ingenua irruenza del diciottenne garibaldino. Non è qui il luogo dove si possano discutere le sue idealità: è dovere tuttavia riconoscergli qui che nessun secondo fine di ambizione e tanto meno di interesse personale ne offuscò la purezza.

Fino agli ultimi giorni, nonostante gli assedi e gli assalti di una vecchiaia dolorosa, conservò la freschezza della mente e dell'anima, e quella serena energia che gli faceva contemplare la morte collo stoicismo di un filosofo.

Lo studioso, il maestro, l'uomo meritano il ricordo riverente dei colleghi, dei discepoli, degli uomini di cuore.

LUIGI DE MARCHI